

Il punto come sfera che si proietta nello spazio lungo una linea infinita... Nuovi punti come stazioni orbitali che continuano il loro percorso, per costruire la grande geometria di universi possibili e inimmaginabili... (Claudio Elli)



COVER, MUSICA, TEATRO

AMINTA. TORQUATO TASSO SECONDO LA TELLA

by Francesco Rampichini - gennaio 25, 2019



READ MORE →

Dopo il debutto al Lauro Rossi di Macerata nel novembre scorso per il progetto di rinascita culturale post-sisma sostenuto da MiBAC e Amat (Associazione marchigiana attività teatrali), la compagnia "stabilemobile" del regista Antonio Latella, direttore del Teatro de La Biennale di Venezia, ha portato in scena dal 17 al 20 gennaio sul palco del Teatro dell'Arte...

COMUNICATI, TEATRO

LETIZIA FOREVER

by Redazione - gennaio 25, 2019



READ MORE →

CINEMA

IL CLIENTE

by Paola Raimondi - gennaio 24, 2019



Si è appena conclusa allo Spazio Cinema Oberdan di Milano, con la proiezione di sette lungometraggi, la rassegna dedicata ad Asghar Farhadi: tra i più importanti registi del cinema contemporaneo iraniano, ha firmato autentici capolavori ed è suo il recentissimo film Tutti lo sanno, presente nelle sale nell'ultima stagione dell'anno scorso. Il film Il cliente,...

READ MORE →

COVER, TEATRO

LA PROVA. CONFLITTO DI GENERE E ASOCIALITÀ AL TEATRO FILODRAMMATICI DI MILANO

by Claudio Elli - gennaio 18, 2019



EVENTI, TEATRO

FESTIVAL DELLA MAGIA CON RAUL CREMONA

by Paola Raimondi - gennaio 11, 2019



COVER, MUSICA, TEATRO

AMINTA. TORQUATO TASSO SECONDO LATELLA

by Francesco Rampichini • gennaio 25, 2019



Foto di scena: Aminta, regia di Antonio Latella © Brunella Giolivo

Dopo il debutto al Lauro Rossi di Macerata nel novembre scorso per il progetto di rinascita culturale post-sisma sostenuto da MiBAC e Amat (Associazione marchigiana attività teatrali), la compagnia “stabilemobile” del regista Antonio Latella, direttore del Teatro de La Biennale di Venezia, ha portato in scena dal 17 al 20 gennaio sul palco del Teatro dell’Arte di Milano la favola pastorale del poeta e cavaliere sorrentino

Era lirico, il tono di questa “favola boschereccia” in versi che elogia l’età dell’oro e la tradizione arcadica nello specchio del Ducato di Ferrara, «città in riva al fiume»: il pastore **Aminta** s’innamora, non ricambiato, della ninfa mortale Silvia. L’amica Dafne gli consiglia di recarsi alla fonte dove è solita bagnarsi e dove un satiro tenta di violarla. Aminta la salva, ma lei fugge senza ringraziarlo. Tra lupi, dirupi e suicidi, la vicenda procede sino al coronamento dell’amore tra i due.

Linda Dalisi, che ha curato la drammaturgia, distilla e ricomponde dall’opera in cinque atti di **Torquato Tasso** un florilegio di sequenze ben orchestrate, con qualche inserto adultero nella seconda parte.

La scena, di **Giuseppe Stellato**, è cinta da un binario circolare in legno su cui orbita, impercettibile come una luna, un faro di scena: sta, eppur si muove. Un omaggio a Galileo, coevo del Tasso? Geniale.

Questo ciclope muto circumnaviga e scruta i profili cangianti degli attori, a loro volta mossi in rigorose geometrie tracciate da **Francesco Manetti** attorno a tre aste microfoniche: i valentissimi **Michelangelo Dalisi, Emanuele Turetta, Matilde Vigna, Giuliana Bianca Vigogna**.

Mossi a far che? Non un gioco da in-fanti – senza cioè l’uso della parola – quello l’hanno ecome nel dividersi i nove “Interlocutori” prescritti. Se infatti altissimo è il testo del Tasso, altrettanto lo è il tasso di testo, rifraseggiato in viluppi di acrobazie pneumatiche.

Allora è il pubblico che torna infante, si afferra a boe di senso emerse tra endecasillabi e settenari indocili per il teatro d’oggi, virati in *streamflow*. È un assalto alla parola, non indugio estetizzante, ricerca modale, ma lame penetranti con amabile ferocia nel seno della poesia.

La *performance* cadenzale squassa la sclerotizzazione dell’ascolto, frange la lingua in mimemi sonori spesso così levigati e stretti da non lasciar cogliere il fiore del significato.

Se come scrive Platone «ogni atto per cui qualcosa passa dal non essere all'essere è *poiesis*» (Simposio), qui buca con lance improvvise l'arazzo ritmico dei versi. E non mirano al pubblico ammaliziato del '500, che s'intendeva e non voleva smascherar la maschera, ma feriscono noi, postumi increduli di quanto questa cronaca in una lingua estinta ci rifaccia simili.

L'avvio di **Dalisi** (Tirsi/Tasso/Amore) subito *in medias res* statuisce le regole stilistiche. Dopo minuti di messa a fuoco della percezione stacca un primo scambio con **Giuliana Bianca Vigogna** (Dafne, compagna di Silvia). **Matilde Vigna** (Silvia) è di spalle, non vuole saperne.

Nel crescendo conclusivo del primo atto la voce di Aminta – il bravissimo e icastico **Emanuele Turetta** – rompe e si sdoppia in un ambiguo *strip-tease* a più mani: straziante e bifronte, nell'enfasi di un cardioide pulsante compie la metamorfosi nelle parole rivelatrici "io satiro".

Mentre il faro prosegue la sua ineffabile eclittica, il Coro previsto dall'*epos* trae dal madrigale di **Monteverdi** (altro coevo del Tasso) "Lamento della ninfa", la parte centrale "Amor, dov'è la fé" originale per soprano, 2 tenori, basso e basso continuo. Iterando però solo la monodica ostinazione del tetracordo dorico discendente, scandito nel monologo di Aminta da un basso scabro che annuncia l'incursione *goth-rock* del secondo atto.

Qui Silvia si gira, urla con rabbia versi di **P.J. Harvey** («*Lecca le mie gambe, io sono in fiamme, lecca le mie gambe di desiderio*»), percuotendo efficacissima una Fender stratocaster spazza via ogni residuo di retorica arcaica, rivelandoci che la nostra può esser peggiore.

Siamo confusi. La stratificazione si complica. Nel suo abito dorato Dalisi si fa satellite, percorre il binario/limite in senso antiorario temperando fino alla feccia una matita: è quella del poeta, il tempo consumato, l'amore disponibile, il dio che si disgrega con il suo creatore umano.

Nel piano luci finemente e inesorabilmente dosato di **Simone De Angelis**, il ciclope si estingue.

Il buio ora totale trattiene il pubblico che, fatto ricomparire, acclama.

Antonio Latella ridesta un mito e i suoi archetipi senza tempo, cogliendo nel segno ciò che **Luca Ronconi** esprimeva sulla sua messa in scena del '94: «scavare nelle pieghe di verità che molto spesso non si caratterizzano nella situazione drammaturgica».

«Chi crederia che sotto umane forme / e sotto queste pastorali spoglie / fosse nascosto un dio?».

(Francesco Rampichini – www.musikatelier.it)

Produzione stabilemobile

in collaborazione con AMAT e Comune di Macerata

***Aminta* di Torquato Tasso**

Con Michelangelo Dalisi, Emanuele Turetta, Matilde Vigna, Giuliana Bianca Vigogna

Drammaturga: Linda Dalisi

Regia di Antonio Latella

Scene: Giuseppe Stellato

Costumi: Graziella Pepe

Musiche e suono: Franco Visioli

Luci: Simone De Angelis

Movimenti: Francesco Manetti

Assistente alla regia: Francesca Giolivo

Production: Brunella Giolivo

Management: Michele Mele

Milano, Triennale Teatro dell'Arte, via Alemagna 6
Dal 17 al 20 gennaio 2019
www.triennale.org/teatro

Condividi :



Altro

[← IL CLIENTE](#)

[LETIZIA FOREVER →](#)

Comments are closed.

Copyright © 2019 Punto e Linea Magazine. All Rights Reserved.
Sito internet creato da Memory Slash Vision.